

Iraq: la tutela è fatta con i bulldozer

*Original*

Iraq: la tutela è fatta con i bulldozer / Cina', Giuseppe. - In: IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA. - ISSN 1721-5463. - STAMPA. - 84(2010), pp. 25-25.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2371088 since:

*Publisher:*

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

default\_article\_editorial [DA NON USARE]

-

(Article begins on next page)



POLITICHE DELLA RICOSTRUZIONE A BAGHDAD E DINTORNI

# Iraq: la tutela è fatta con i bulldozer

*Un bilancio a partire da una conferenza internazionale (e tenendo conto degli appetiti immobiliari delle multinazionali)*

BAGHDAD. Dal 2003 l'Iraq liberato da Saddam è soffocato dal teatro di morte che la coalizione occidentale prima ci «fratelli» di fede oggi apparecchiava quasi quotidianamente. Tuttavia, tra la disperazione e la voglia di farcela, il paese fa le proprie prove di democrazia, ad

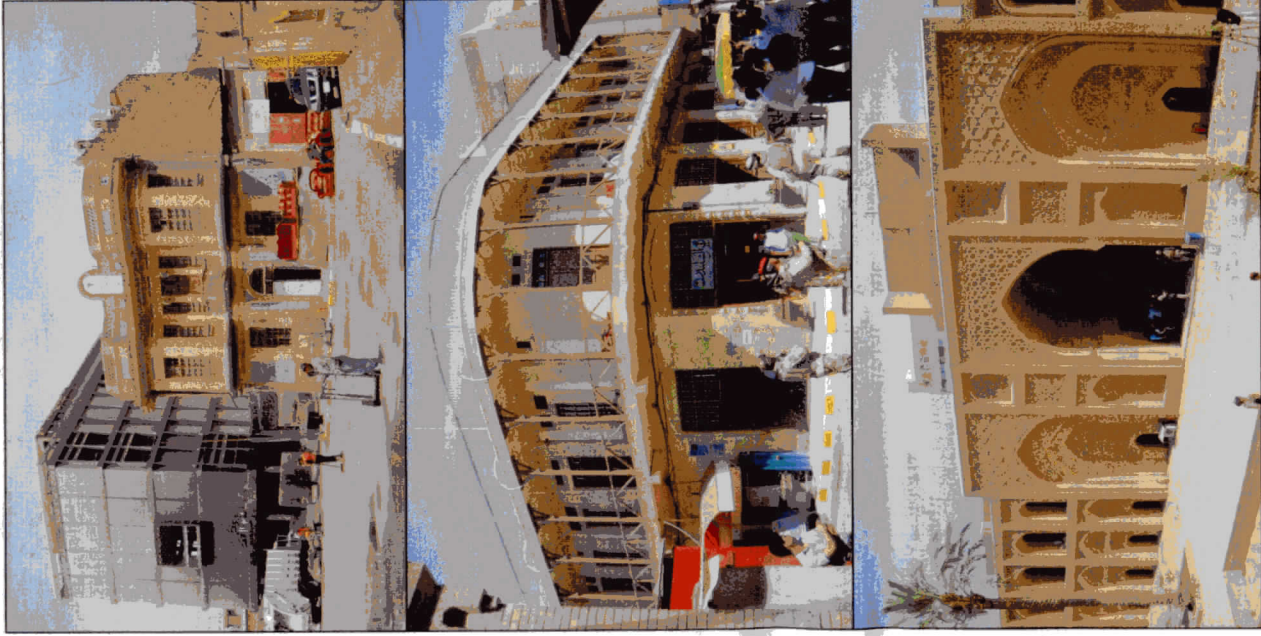
di modernizzazione. I centri prima citati sono tutti sede di grandi santuari religiosi. Nell'«accresciuta contrapposizione tra sciiti e sunniti, essi sono diventati i «luoghi centrali» delle ristrutturazioni urbane in agenda. Milioni di pellegrini chiedono spazi e servizi e questo si traduce in sventramenti per far posto a piazze immense e attrezzature per il turismo religioso. Verrebbe da restare allibiti, se non fosse che la demolizione della Spina dei borghi a Roma

nel 1936 non era che l'ennesima delle tante perpetrate in casa nostra: come dire, la religione fa e disfa le identità e le sue rappresentazioni...

In Iraq, nel fragile quadro giuridico della tutela dei beni culturali è il ministero dell'Awwaf (dei beni religiosi) l'organismo più forte e attivo, ma anche quello con la mano più pesante. Le distruzioni da questi operate in tutto il paese non si contano più e la cultura locale è nell'impossibilità, sul piano tecni-

co ma anche politico, di contrastarle.

Il «suicidio culturale» di cui l'Iraq è stato avviato con la modernizzazione del primo Novecento sotto il protettorato inglese, quando Gertrude Bell ispirò la fondazione del Museo archeologico e con essa l'idea di un patrimonio e di una politica culturale. Ma questa istanza resterà relegata quasi esclusiva-



**Baghdad oggi.** Edifici degli anni trenta e settanta presso la Qishlah ottomana; Shabandar café (1917); la Medrasa Mustansiriya (1234)

sul piano politico ma anche su quello culturale. Lo testimonia la conferenza internazionale sul tema *Preservation and Rehabilitation of Iraqi City Centres*, tenutasi il 21 marzo scorso nella capitale sotto l'egida del Comune di Baghdad e dell'omonima Università. Alla conferenza è stato invitato uno sparuto gruppo di esperti stranieri, con l'espressa richiesta di presentare alcune esperienze che sul tema hanno avuto rilevanza, al fine di trarne indicazioni utili al caso iracheno.

Ma sarebbe ingenuo vedere sotto questa luce le motivazioni dell'evento, servito anche ad avviare una sorta di grande indagine di mercato.

Oggi infatti l'Iraq riscopre di non essere ricco solo di petrolio ma ricchissimo di cultura: da qui il desiderio di commercializzare anche quella. Alla conferenza fanno capolino, defilati non tanto, politici e operatori che sull'immenso patrimonio da tutelare e valorizzare vo-

avviare una politica per i centri storici. L'altro tutto interno a un'idea di ricostruzione meramente immobiliare; quella per la quale la multinazionale Bechtel aveva ottenuto dagli Usa un mega contratto per la costruzione di centrali elettriche, infrastrutture, rete idrica, ospedali e scuole un mese prima dell'inizio della guerra del 2003.

I piani presentati per i centri storici di Najaf, Samarra, Mosul e Baghdad mostrano chiaramente questa dicotomia. Incredibili sventramenti spianano la strada a progetti di spazi pubblici e infrastrutturali che nel migliore dei casi concedono alle pressenze il beneficio della citazione in chiave post-moderni nei nuovi edifici. Il modello di Beirut e di Dubai prevale su quello, che sarebbe più aderente al contesto locale, di Fés in Marocco.

E qui siamo alla seconda grave minaccia, che viene dal modo in cui viene declinata la tutela e l'identità culturale nell'azione



**Da 40 anni leader nelle pavimentazioni...  
anche in pietra naturale**

Affidati all'esperienza e alle garanzie di qualità e durevolezza di chi ha legato il proprio nome ad alcune delle più riuscite soluzioni per le pavimentazioni esterne. Che si tratti di prodotti in calcestruzzo o in pietra naturale, Record sa come realizzarli ed applicarli nel modo giusto.

**RECORD**

**RECORD spa** Via Pavia 151/1 - 27026 Garlasco (PV) - Tel. 0382 810.810 - Fax 0382 810.899  
Numero Verde 800-256157 - [www.recordgroup.it](http://www.recordgroup.it) - [info@recordgroup.it](mailto:info@recordgroup.it)